



Giuliana Mortara
classe VD Ginnasio Superiore
Regio Liceo Ginnasio Berchet, a.s. 1936-37

INTERVISTA A GIULIANA MORTARA (*Aprile 2010*) *di Diana Aliverti*

Liceo Berchet in via della Commenda, 26? Certo che se lo ricorda Giuliana Mortara, seduta in una bella stanza luminosa della sua casa a Lurago d'Erba, in provincia di Como, mentre iniziamo questa chiacchierata tra generazioni, tra pro-zia e pro-nipote, tra ex-berchettiane.

Dopo le scuole elementari in via Corridoni, Giuliana inizia le superiori al Liceo Berchet. Tutte le mattine per sei anni, tre di Ginnasio Inferiore, due di Ginnasio Superiore e la classe prima Liceo, percorreva la stessa strada, da casa in viale Bianca Maria, a scuola in via della Commenda, nella sua classe. Al Ginnasio inferiore e al Ginnasio Superiore era nella sezione D, dove si studiava anche il tedesco – ed infatti, proprio in quegli anni, la famiglia Mortara ospitava dalla Svizzera la cosiddetta signorina *Fraulein*.

Era una bella classe, con compagni simpatici e professori bravi, mi dice oggi Giuliana, e mi elenca alcuni nomi che gli strati di polvere formati dal tempo non le hanno strappato via: ricorda il professor Di Chiara, Mario Untersteiner, Pio Foà (della sezione C) ed il preside Carlo Lagomaggiore; ricorda alcuni compagni Giorgio Corinaldi, Severia Masserini, Enrico Voghera, Livia Vigevani, Bianca Cercone, Bianca Lopez.

Accompano le sue parole con due immagini che le ho portato, due fotografie di quelli in genere della *classe 1921*, di lei e dei suoi compagni seduti in file ordinate, con i capelli raccolti ed i vestiti ben abbottonati. Le basta uno sguardo rapido per farle dire con sorpresa ed entusiasmo *Ma questo è il cortile del Berchet!* E invece non le basta la luce forte né la lente di ingrandimento per riconoscere e riconoscersi in quei volti di ragazzini quindicenni, come se il tempo fosse passato solo sulle persone e non sui luoghi.

Queste le lasci a me, vero? mi chiede mentre continua a guardare le immagini un po' con nostalgia e un po' con dolcezza: tiene stretta tra le mani la fotografia di questa scuola che è anche "sua", nonostante ne sia stata cacciata da un giorno all'altro perché ebrea. Osserva questo cortile con un lieve sorriso, con un certo affetto, nonostante vi abbia passato pochi anni. Nonostante non abbia potuto finire lì neppure il secondo anno di liceo. Nonostante quelle leggi del '38 abbiano valicato anche il cancello di questo Berchet e siano arrivate a lei e a tanti altri. Nonostante la sua vita sia cambiata senza una vera ragione. Nonostante quelli che lei chiamava amici siano scomparsi nel nulla senza una domanda e senza una parola di conforto, come se fosse normale vedere sempre vuoto il banco di Giuliana, come se andasse bene anche a loro che non tutti potessero essere tra quelle mura.

Eppure non è di questi che Giuliana parla, ma piuttosto di quelle poche eccezioni che si contano sulle dita di una mano, di quei compagni che definisce “solidali” (e mi dice proprio *scrivi solidali che è la parola giusta*), di quelli come Cercone, Tommasini, Bessi, Masserini che non si sono fatti travolgere dal clima di odio e di malata indifferenza dell’Italia fascista, e che si sono fatti sentire quando tutti tacevano, che c’erano quando tutti se ne erano andati, che si sono fatti chiamare amici durante e dopo la guerra. *Si sono fatti vivi relativamente* aggiunge Giuliana, perché poi la guerra e le persecuzioni hanno costretto la famiglia Mortara a fuggire a Firenze e nascondersi in varie località della Toscana, fino a passare in Svizzera in circostanze sempre più drammatiche.

Sono traumi che si devono superare per forza, anche grazie alla solidarietà che si crea con gli altri perseguitati, mi risponde quando le chiedo che cosa avesse provato: la vita in qualche modo deve continuare, insomma, e Giuliana prosegue l’anno scolastico alla British School di via della Spiga, addirittura con l’invidia di qualcuno che le dice *Fortunata tu che vai alla British!*

Ma in realtà la vera fortuna e salvezza Giuliana le trova soltanto quando super il filo spinato del confine con la Svizzera nel 1944: viene mandata nel campo di lavoro di Moesli dove diventa rappresentante dei rifugiati ed entra nella direzione generale del campo, dove conosce Piero Ruberl. Giuliana e Piero si fidanzano, tornano a Milano alla fine della guerra, ed hanno due figli, Ernesto e Stella. Ed è proprio a Milano che Giuliana da allora ha sempre vissuto, eppure al Berchet non è mai tornata e non ha mai raccontato la sua storia.

A me non piace essere al centro della conversazione, mi dice ad un certo punto, e credo che sia tempo di smettere di fare domande. Grazie zia Giuliana per questa intervista in cui racconti il tuo pezzetto di storia. Grazie per aver riaperto questa pagina dolorosa, nonostante tu segua, come dici, il consiglio di un vecchio saggio che raccomanda di tenere in mente solo i ricordi positivi. E grazie per essere presente oggi –se non fisicamente, di certo con il pensiero - a ricevere, nelle mani di tuo figlio Ernesto, il diploma che ti meriti e che ti spetta di diritto.

Milano, 12 Febbraio 2011